

Salta ogni tentativo di trattativa per l'elezione del giudice: quota 363 voti è rimasta irraggiungibile per la destra

Consulta, le opposizioni frenano Meloni

Ma tra Schlein e Conte resta il gelo su tutti i temi sul tavolo

ROMA - Le trattative vanno avanti fino all'ultimo minuto. I parlamentari di maggioranza attendono ordini di scuderia che tardano ad arrivare, mentre leggono sulle agenzie i bollettini provenienti dal campo avversario: il fronte regge, tutti i partiti di opposizione non parteciperanno al voto del Parlamento in seduta comune per eleggere il giudice della Corte costituzionale, che manca dallo scorso novembre. Il muro alzato dalle minoranze costringe il centrodestra a cambiare i propri piani. FdI e compagni, di fatto, non hanno margine di manovra e quota 363 voti, pur non lontanissima, diventa irraggiungibile. La maggioranza decide, quindi, di optare ancora una volta per la scheda bianca e non scrivere il nome di **Francesco Saverio Marini**, attuale consulente giuridico di **Giorgia Meloni** a palazzo Chigi. Si materializza così l'ottava fumata nera su otto votazioni andate in scena. Sono i capigruppo di centrodestra ad annunciare la scelta in una nota (che arriva prima

ancora che dai gruppi parta il classico messaggio che viene inviato su whatsapp ai parlamentari per l'indicazione di voto). "Le opposizioni decidono di trasformare perfino l'elezione dei giudici costituzionali in terreno di propaganda politica. Hanno deciso di disertare l'Aula nonostante l'esigenza di sostituire dopo 10 mesi un giudice della Consulta. La maggioranza decide nonostante loro di continuare a rispettare le istituzioni e oggi vota scheda bianca", si legge. Non solo: "La sinistra è arrivata addirittura ad imporre ai propri parlamentari di non ritirare la scheda, temendo che, di fronte all'emersione in sede parlamentare di un nome autorevole, potessero saltare i propri diktat. È molto grave precludere la libertà di giudizio e di espressione a deputati e senatori, che sono stati di fatto limitati nell'esercizio delle proprie funzioni", attaccano. Dalle parti delle opposizioni, però, la lettura è diversa. **Elly Schlein** alza il pollice all'insù in segno di vittoria: "La compattezza delle

opposizioni ha fermato la forzatura che la maggioranza voleva fare. Ora accettino il dialogo con le opposizioni che si sono rifiutati di avere fino a qui", esulta. La leader dem ribadisce a più riprese di non aver mai ricevuto nessuna telefonata sul tema da parte della maggioranza. "Siamo l'opposizione più grande in Parlamento e nessuno ci ha mai cercato, dobbiamo spiegare al centrodestra cosa vuol dire maggioranza qualificata", si sfoga con i suoi, sottolineando come invece il telefono di altri leader di opposizione abbia squillato. "E' fallito il blitz organizzato da Meloni in persona per consentire alla sola maggioranza di eleggersi il giudice della Corte Costituzionale. Li abbiamo lasciati da soli in Aula con le loro paranoie, a scovare i traditori dentro Fratelli d'Italia", sintetizza il leader M5S **Giuseppe Conte** che però - quanto a possibili telefonate ricevute - tiene a mettere i puntini sulle i: "Non ci sono stati contatti, chiunque nella maggioranza può essere asso-

lutamente testimone del fatto che non c'è stato nessun tentativo di trattativa", taglia corto. Le voci su possibili inciuci tra maggioranza e M5S sono, secondo l'ex premier, "fantasiose e impossibili, ricostruzioni velenose". Insomma, se l'asse Pd-M5S regge sia per il giudice della Consulta e, per ora, anche sulla Vigilanza Rai, tra Schlein e Conte restano gelo e sospetti reciproci. La dimostrazione plastica della distanza tra i due va in scena alla presentazione della relazione di **Gimbe**, nella biblioteca del Senato. I due non si salutano neanche. Mentre Schlein, che arriva a evento già iniziato, si siede, l'ex premier, che entra in sala poco dopo, preferisce restare in piedi, lasciando vuoto il posto a lui riservato, proprio alla sinistra della segretaria dem.

CLAPRESSE 2024



Peso: 32%